

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

437^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 4 APRILE 1986

Presidenza del presidente FANFANI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	urgenti per la finanza locale» (1698) (Relazione orale):	
DISEGNI DI LEGGE		PRESIDENTE	Pag. 10
Avvenzo di presentazione.....	3	BEORCHIA (DC), relatore	4
Nova assegnazione.....	3	* SCALFARO, ministro dell'interno	7
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	4	INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
Seguito della discussione e rinvio in Commissione:		Annunzio	10
«Conversione in legge del decreto-legge 28 febbraio 1986, n. 47, recante provvedimenti		Interrogazioni da svolgere in Commissione ..	11
		ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 15 APRILE 1986	12
		<hr/>	
		N.B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore	

Presidenza del presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

SCLAVI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 2 aprile.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Abis, Bellafiore Salvatore, Brugger, Butini, Carollo, Castelli, Cerami, Cimino, Colombo Svevo, D'Amelio, De Cataldo, De Giuseppe, Diana, D'Onofrio, Falcucci, Fassino, Finocchiaro, Foschi, Giugni, Grassi Bertazzi, Gualtieri, Lai, Lipari, Malagodi, Maravalle, Melandri, Melotto, Meoli, Mondo, Muratore, Novellini, Pagani Maurizio, Pastorino, Pinto Biagio, Riggio, Riva Dino, Rossi Gian Pietro, Salvi, Tanga, Tarabini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Saporito, a Città del Messico, per attività dell'Unione interparlamentare.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. In data 3 aprile 1986 sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

BOMBARDIERI, TOROS, CENGARLE, ANGELONI, PAGANI Antonino, CODAZZI, COLOMBO SVEVO, LOTTI Angelo e ROMEI Roberto. — «Modifica della decorrenza dell'articolo 23 della legge 28 febbraio 1986, n. 41, in materia di aggiunta di famiglia» (1761);

NOCI, TRIGLIA, SCEVAROLLI, STEFANI, DE SABBATA, BEORCHIA, FIOCCHI, COVI, SCLAVI e PINTUS. — «Interpretazione autentica dell'articolo 4, secondo comma, lettera g), della legge 29 settembre 1964, n. 847, concernente l'autorizzazione ai comuni e loro consorzi a contrarre mutui per l'acquisizione delle aree ai sensi della legge 18 aprile 1962, n. 167» (1762);

MURMURA e SAPORITO. — «Modifiche ai numeri 2) e 3) dell'articolo 51 del codice di procedura civile, in materia di astensione del giudice» (1763).

Disegni di legge, nuova assegnazione

PRESIDENTE. Su richiesta della 9^a Commissione permanente (Agricoltura), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il seguente disegno di legge, già assegnato a detta Commissione in sede referente:

COMASTRI ed altri. — «Modifiche all'articolo 19 della legge 27 dicembre 1977, n. 968, che detta norme sull'allevamento di selvatici a scopo alimentare e amatoriale» (1289).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Nelle sedute di ieri le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

«Controllo delle partecipazioni bancarie in attuazione della direttiva CEE n. 83/350 del 13 giugno 1983 in tema di vigilanza su base consolidata degli enti creditizi» (436-B) (*Approvato dalla 6^a Commissione permanente del Senato e modificato dalla 6^a Commissione permanente della Camera dei deputati*);

«Norme sulla corresponsione dell'indennità di carica ai presidenti, ai vicepresidenti, ai sindaci e agli amministratori delle Casse di risparmio dei Monti di credito su pegno di 1^a categoria» (1412-B) (*Approvato dalla 6^a Commissione permanente del Senato e modificato dalla 6^a Commissione permanente della Camera dei deputati*);

11^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione e previdenza sociale):

D'AGOSTINI ed altri. — «Integrazione dell'articolo 12 della legge 30 aprile 1969, n. 153, sulla retribuzione imponibile ai fini contributivi e riapertura del termine di cui all'articolo 2 della legge 11 giugno 1974, n. 252» (794) e: ANTONIAZZI ed altri. — «Integrazione dell'articolo 12 della legge 30 aprile 1969, n. 153, sulla retribuzione imponibile ai fini contributivi» (961), in un testo unificato, con il seguente nuovo titolo: «Integrazione dell'articolo 12 della legge 30 aprile 1969, n. 153, sulla retribuzione imponibile ai fini contributivi»;

12^a Commissione permanente (Igiene e sanità):

«Norme sulla detenzione, sulla commercializzazione e sul divieto di impiego di talune sostanze ad azione ormonica e tireostatica negli animali» (809).

Seguito della discussione e rinvio in Commissione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 28 febbraio 1986, n. 47, recante provvedimenti urgenti per la finanza locale» (1698) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1698.

Ricordo che nella seduta pomeridiana del 26 marzo si è conclusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

BEORCHIA, *relatore*. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli Sottosegretari, onorevoli colleghi, debbo ringraziare tutti i colleghi che sono intervenuti nella discussione generale, quelli che hanno condiviso, consentito e sostenuto le linee della proposta governativa, di quella della Commissione e della relazione. Desidero, altresì, ringraziare quei colleghi che hanno dissentito, delineando i limiti o evidenziando lacune che, a parer loro, caratterizzano il provvedimento.

Credo che nessuno abbia sottovalutato la difficoltà di questa che ancora è una fase di transizione della finanza locale. Qualcuno — e il relatore è con questi — ha peraltro avvertito e riconosciuto come ci si muova verso un modello di finanza locale quale quello delineato e contenuto nella proposta del nuovo ordinamento delle autonomie locali. Allora, un primo interrogativo doveroso consiste nel chiedersi se, malgrado le oggettive difficoltà di ogni transizione, con questo provvedimento si sia coerenti con quel modello e se si stia camminando nella direzione giusta e non in senso contrario. A me pare di sì, e mi sforzerò di chiarirlo anche in questa replica cercando di rispondere complessivamente e collettivamente ai colleghi, riservando ovviamente qualche riflessione più dettagliata e particolare al momento dell'esame degli articoli e dei relativi emendamenti.

Quale deve essere il rapporto tra le entrate derivate trasferite dallo Stato e le entrate proprie e qual è la funzione da attribuire a

ciascuna di queste due categorie di entrate? Qui non si tratta di stabilire una percentuale matematica *a priori* o di seguire le pur autorevoli opinioni di chi ha già individuato tale percentuale. L'articolo 84, quinto comma, del disegno di legge che ho sopra richiamato e sul quale questa Assemblea si è intrattenuata nei giorni scorsi recita testualmente: «I trasferimenti erariali garantiscono i servizi indispensabili in base a criteri di uniformità, nonchè la perequata distribuzione delle risorse in rapporto agli squilibri territoriali e di reddito esistenti». Ed ancora, il decimo comma recita: «La legge assicura adeguati interventi erariali integrativi dei trasferimenti per la realizzazione di opere pubbliche, tenendo conto anche di situazioni di necessità e di urgenza». In tal modo sono delineati i tre fondi di cui si prevede la costituzione nel provvedimento: il fondo ordinario per i servizi indispensabili (che si basa sul principio della uniformità), il fondo perequativo (una distribuzione a fronte degli squilibri esistenti), il fondo per gli investimenti (opere pubbliche secondo l'interesse locale e sulla base delle reali necessità). Tutto il resto, e cioè i servizi non indispensabili, uno *standard* più elevato per tutti i servizi e gli altri investimenti, deve essere finanziato con le entrate proprie. Da qui il taglio al fondo ordinario, la nuova disciplina per i mutui, una riduzione dei trasferimenti che, se fosse rimasta come misura isolata, di certo avrebbe legittimato non solo le preoccupazioni ma anche la contrarietà del sistema delle autonomie locali. Si tratta invece di una misura che può essere accettata, se è accompagnata da una contestuale possibilità e capacità di aumentare le entrate proprie, se accompagnata, come nel provvedimento all'esame, da un inizio di autonomia impositiva con la tassa per i servizi comunali.

Alcune preoccupazioni che sono state in Commissione, prima, e in quest'Aula, poi, ripetutamente sottolineate le capisco. Ma, più che ad una avversione concettuale, vorrei attribuirle ad una difficoltà operativa che sta nell'immediatezza del taglio a fronte della quale non è garantita la contestuale attivazione dell'entrata propria. La difficoltà sta in questo sfasamento dei tempi fra l'attualità

del minore trasferimento e la posterità del gettito della tassa.

La difficoltà sta ancora nella ristrettezza dei tempi. Occorre decidere subito sulla base di alcune previsioni ancora non del tutto definite e magari, per il prossimo anno, in base al gettito procedere ad inevitabili assestamenti, a revisioni delle decisioni. Ma non sono queste — io credo — difficoltà insuperabili e mi pare eccessivo ipotizzare che su di esse possano innestarsi generali movimenti di rivolta. Nè credo di poter del tutto condividere le preoccupazioni di chi teme, per effetto del taglio, una sensibile compressione della spesa degli enti locali. Si tratta invece — se mi si passa l'espressione che non vuole essere irrispettosa — di tenere sotto controllo un centro di spesa pubblica molto importante, di corresponsabilizzarlo alla più generale politica di contenimento e quindi di selezione della spesa pubblica.

E non si deve qui, a proposito dei trasferimenti ordinari, tralasciare un riferimento al fondo perequativo, al consistente aumento della sua dotazione, al fatto che esso è destinato a tutti gli enti locali e che appare idoneo a garantire, con la perequazione, anche un dato di crescita, di sviluppo.

Fermo quindi che lo Stato garantisce agli enti locali trasferimenti ordinari certi per quella che è definita la soglia minima di spese e di servizi, è a quest'altro fondo, al perequativo, che è affidato il compito di riequilibrare i trasferimenti agli enti locali sulla base di criteri il più oggettivi possibile. L'insistere sulla perequazione, questo testardo insistere sulla perequazione, non può essere interpretato come una intenzione punitiva nei confronti di chi ha attuato politiche espansive al massimo della spesa e poi ha visto automaticamente ed in progressione quasi geometrica aumentare le sue entrate derivate. L'intenzione, la necessità è quella di rimediare alle distorsioni che il sistema ha creato, esasperando le differenze e suscitando qui sì, se non la rivolta, la responsabile protesta di chi si è visto penalizzato senza colpa.

Ormai i dati li conoscono tutti, i confronti si fanno e alimentano il disagio di tanti amministratori locali e di tante comunità

locali. Quello della popolazione residente resta sempre un parametro oggettivo, come oggettivo è quello del reddito. Ma per la distribuzione del fondo era ed è necessaria una ricerca più approfondita, più dettagliata, più analitica verso altri parametri possibili che, ferma la maggiore oggettività possibile anche in questo caso, consentano di tener conto della varietà delle situazioni esistenti e quindi facciano essere il fondo realmente perequativo. Per questo pare al relatore molto importante il nuovo criterio, anche se dovrà essere messo a punto sulla base di tutti gli elementi che sono acquisibili, che sono misurabili e che, in definitiva, si intendono idonei non solo a fotografare una realtà, ma anche a correggere gli errori e a stabilire condizioni di maggior eguaglianza.

Anche per quanto attiene al sistema degli investimenti, ci troviamo di fronte ad alcune importanti innovazioni: finisce il «pie' di lista», cioè l'onere per la quota di ammortamento dei mutui per intero a carico del bilancio statale. Non può essere negata anche qui la distorsione che il sistema produceva e la confusione del trasferimento a tale titolo con quello per la spesa corrente. Il consolidamento dell'importo trasferito anche per mutui estinti non poteva che portare oltre che ad una eccessiva espansione della spesa corrente a posizioni di troppo evidente disparità. Ora, come ho già detto nella relazione, l'onere dello Stato è fissato ad una quota corrispondente ad una rata con interessi al 9 per cento.

Vi è poi la questione dei mutui contratti negli anni 1984-1985, dopo questo periodo di transizione, avvenuto con finanziamento fissato ad anno già inoltrato e con oneri che non hanno potuto trovare una copertura e che potrebbero, in qualche modo, pregiudicare le previsioni per il 1986: si tratta di trovare una soluzione che non scarichi troppo sugli enti locali ma che nello stesso tempo non contraddica il nuovo impianto e non costituisca motivo per ritenere che prima o poi si possa tornare al cosiddetto «pie' di lista». Mi sia consentito ribadire anche la positività del tetto individuale prestabilito per ciascun ente che, insieme alla possibilità di azionare il contributo in un biennio, certa-

mente favorisce una programmazione degli investimenti.

In merito alla TASCOS, qualche collega anche nella discussione della pregiudiziale ha argomentato più sul fatto che il relatore l'aveva definita di natura particolare, mentre prima aveva detto che certamente si poteva parlare di tassa. Questo non è che uno dei problemi sollevati — importante senza dubbio — destinato ancora ad approfondimenti e forse anche a decisioni giurisdizionali. Ma qui — e il collega Pintus consenta il personale riferimento — non posso e non so dire ed andar oltre per una mia personale difficoltà a muovermi tra una mitologia, che resta solo un ricordo liceale, ed un'astrologia che ignoro del tutto, compresa quella dell'oroscopo.

PINTUS. Senatore Beorchia, io ho parlato di cosmologia e non di astrologia!

BEORCHIA, relatore. Senatore Pintus, rileggerò a tale riguardo gli atti parlamentari.

Stavo dicendo che non ho certamente detto che la TASCOS è la sola ed unica fonte di autonomia; ho solo detto che si tratta di un inizio praticabile, e aggiungerei anche semplificante, accompagnato com'è dalla soppressione di alcuni tributi.

Mi parrebbe poi di qualche contraddizione insistere per una regolamentazione più minuziosa se uno spazio di reale autonomia deve essere lasciato ai consigli comunali, anche con il rischio della diversità di soluzioni, di scelta e quindi di trattamento. Si tratta peraltro di una diversità scelta liberamente, voluta e responsabile, non di una diversità imposta direttamente o comunque indirettamente provocata.

Quasi tutti dicono di volere l'autonomia impositiva. Le opzioni sono però diverse. La TASCOS certamente non esaurisce e non preclude alcunchè, e per la sua somiglianza ad altra tassa, cioè a quella che viene soppressa, può essere, io credo, accettabile dagli enti locali e quindi dai cittadini. Qualche preoccupazione l'abbiamo tutti, ma non può che essere così quando si introduce un istituto nuovo, soprattutto di natura tributaria, in un sistema non ancora perequato: qualche preoccupazione — lo ripeto — non può non

esserci. Io proprio per questo non credo che la tassa vada abbandonata, ora che il suo impianto è sufficientemente chiarito, il sistema abbastanza ben congegnato, e la sua funzione di grande rilevanza.

Al relatore spetta anche il compito di esprimere un suo personale parere, ma credo interpretando anche quello di altri colleghi della maggioranza della Commissione e della maggioranza di Governo, ed un suo rammarico per un mancato positivo esito di una proposta formulata. I termini della proposta erano e sono, io credo, comprensivi di molte preoccupazioni, erano la testimonianza di una attenzione per quanto emerso nella discussione generale, avuto riguardo ad una peraltro solo probabile difficoltà di attuazione, all'esigenza, forse, in alcuni casi, di dare uno spazio più ampio all'approfondimento e quindi alla predisposizione delle deliberazioni istitutive della TASCÒ. Si trattava, in pratica, di prevedere la obbligatorietà dell'applicazione della tassa a decorrere dal 1987, salva sempre la autonoma decisione locale di applicarla anche per il 1986. Questa pareva anche a me una soluzione accettabile tanto più se veniva e viene garantito ai comuni un maggiore trasferimento che tenga conto del mancato gettito dovuto alla mancata applicazione della TASCÒ nel 1986.

Così come al relatore pare che, a fronte delle preoccupazioni sollevate per i mutui 1984-85, la proposta di una integrazione del contributo avrebbe dovuto avere un riscontro positivo, ferme restando le considerazioni che ho ora svolto. È un rammarico quindi, il mio, che sento di dover esprimere insieme alla richiesta al Governo di confermare comunque la disponibilità manifestata anche di tenere conto, come peraltro volentieri do atto che fin qui ha tenuto conto, delle osservazioni, delle proposte, delle indicazioni che sono emerse nel dibattito, accogliendo quanto è stato suggerito e condiviso anche dalla maggioranza, sempre nel quadro delle compatibilità finanziarie e nella coerenza con l'impianto generale del provvedimento.

Vorrei concludere, per non uscire dai limiti di una replica, osservando che quella al nostro esame non è certamente una riforma della finanza locale e nemmeno una controri-

forma. Restano aperti ancora tanti e difficili problemi. Resta la gradualità, resta ancora una riflessione approfondita sulle istituzioni e quindi sul complessivo rapporto finanziario tra centro e periferia, sul come e sul quanto può espandersi la spesa locale, verso quali obiettivi può essere indirizzata.

C'è infine, per questo provvedimento, l'urgenza: tutti sappiamo come e perchè siamo arrivati al secondo decreto e conosciamo il calendario parlamentare delle prossime settimane. L'auspicio di qualcuno che anche questo decreto decada è molto pericoloso. Qui non si tratterebbe soltanto di una sconfitta della maggioranza e del Governo. Se i comuni e le province, consapevoli e responsabili come sono del loro ruolo costituzionale, della loro funzione, anche e soprattutto in questo momento, non fossero in condizioni di predisporre e di approvare i loro bilanci entro un termine accettabile, la sconfitta, se volete magari con graduazione diversa di colpe, sarebbe di tutti. È per questi motivi che rivolgo ancora all'Assemblea l'invito ad approvare questo provvedimento che, sia pure con i limiti che gli sono stati attribuiti, ma anche per gli importanti dati di innovazione che contiene, è pur sempre, e rimane, un essenziale elemento per garantire governabilità ed operatività al sistema delle autonomie locali. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro dell'interno.

* SCALFARO, *ministro dell'interno*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, non so se è una mia impressione, ma mi pare che il collega Ciaffi abbia seguito in modo pazientemente encomiabile e più particolare del sottoscritto l'iter di questo provvedimento fino ad ora. Io ringrazio molto il relatore ma non sono abituato a lasciarmi andare a illusioni. Pertanto vorrei fare qualche considerazione (lasciando poi al Senato di decidere) e qualche commento che vorrei fosse particolarmente chiaro (almeno questo è nei miei desideri) iniziando dal richiamare qualche tema di carattere generale. A volte si parte da principi estremamente chiari, poi si in-

contrano difficoltà oggettive, si incontrano difficoltà politiche che non sempre sono soltanto oggettive e soprattutto si incontra una certa paura di controindicazioni, che pure in politica hanno un loro peso. Tutto ciò determina delle soste meditative, e fino a questo punto saremmo ancora su una strada giusta, ma purtroppo sembra che si possa concludere ad un certo momento con un nulla di fatto. Infatti pochi dicono «no» ad un provvedimento, un «no» netto, totale, ma poi poco alla volta, attraverso una strada o un'altra, si finisce per non farne nulla.

Su un principio a me sembra che dovrebbe essere difficile dissentire ma credo che già su questo principio si debbano più che lecitamente constatare posizioni diverse. L'altro giorno, avendo l'onore di parlare in questa Assemblea sul tema delle riforme degli enti locali, dissi — e ripeto — che l'autonomia fiscale è necessaria, è una componente assolutamente indispensabile per il concetto di autonomia. Fino a quando continueremo ad arrenderci ad una autonomia — ho citato l'altro giorno l'intervento del senatore Valitutti — di entità le quali traggono la possibilità di vita dallo Stato e amministrano, non credo che possiamo con serenità parlare di autonomia secondo un concetto vero, chiaro, limpido, pulito e reale. Altrimenti l'autonomia è un fatto nominale e — mi si consenta di dirlo — a mio avviso è anche comodo. Autonomia è responsabilità, assunzione di responsabilità, coraggio, perchè nel momento in cui gli eletti vanno a «bussare a denari», possono inimicarsi gli elettori. Non solo, in certi casi c'è anche un altro problema, che noi anziani abbiamo vissuto nei primissimi tempi dopo la Liberazione: è quello di amministratori sereni che possono sbagliare ma fanno uno sforzo di serenità e quello di amministratori non sereni che si servono di questo sistema fiscale per «legnare» taluni e per determinare posizioni di privilegio ad altri. E non si è trattato di una poca ragione perchè si è fatta marcia indietro e si è limitata, ferita o tolta l'autonomia.

D'altra parte, se si crede in questo principio occorre avere del coraggio. Il relatore poco fa ha fatto qualche cenno a situazioni e

a posizioni che fatalmente finiscono per essere negative, ma se si continua a discutere solo su talune controindicazioni, credo che mai si farà un passo verso questa possibilità di autonomia fiscale. Qualcuno pensa che l'autonomia fiscale sia attuabile d'un balzo, totalmente? Credo nessuno logicamente, responsabilmente. Ma un primo passo ritengo che sia fondamentale se si crede in questa strada, e sarebbe anche un segno. Il provvedimento che è all'esame del Parlamento rappresenta un primo passo, rappresenta la strada meno avventurosa. Si è delimitata l'azione del provvedimento stesso, si è posta come corrispettivo di servizi, si è commisurata a questi stessi servizi; si è dato cioè un binario dal quale è difficile uscire prevaricando. In vista di questo primo passo, lo Stato ha tolto prima 1.500 miliardi ai comuni, il che ha scatenato varie polemiche che tutti hanno seguito, in un secondo momento ne ha reintegrati 700, limitando questa sottrazione a 800 miliardi. Bisogna pure che pensiamo a queste cose; non credo che possiamo lasciarle in sospenso in questa maniera.

Si è ora di intesa che sarebbe bene dare l'avvio a questo provvedimento a partire dal mese di gennaio del 1987. È una ipotesi. In questo caso diventano aritmetici il ragionamento e il conto pratico perchè occorre che lo Stato abbia, rispetto ai destinatari, una posizione di lealtà e di correttezza. Evidentemente, se ciò dovesse avvenire, lo Stato deve reintegrare la somma che riteneva di poter togliere.

Se la tassa per taluni servizi, che avrebbe assorbito due antiche voci impositive, non nasce ancora, è logico che si debbono ripristinare i 1.500 miliardi con gli 800 mancanti. Sappiamo bene che qui si aprono altri temi, è inutile che ce lo nascondiamo. Sappiamo che i comuni e le province attendono, anzi spererebbero — c'è chi ritiene di averne titolo, c'è chi deve dare, c'è chi sa quali possibilità ha; fino a questo momento evidentemente il Governo non si è sentito in grado di rispondere affermativamente neanche per una parte a queste richieste — di avere su due annualità, a titolo di mutui, 450 miliardi l'anno. Si è parlato di un'eventuale

iniziativa governativa di 300 miliardi e su questo tema non si è giunti ancora ad alcuna soluzione.

Si potrebbe aggiungere un'altra considerazione. Nell'ipotesi in cui questo provvedimento dovesse entrare in vigore con il 1° gennaio 1987 ciò non dovrebbe impedire ad alcuni comuni — taluni si sono già mossi su questa strada in vista del provvedimento — di iniziare anche prima. In questo caso potrebbe anche prevedersi un certo vantaggio per i comuni i quali dovessero pensare di iniziare prima. Questi sono i termini crudi della situazione fino a questo momento.

Com'è a tutti noto, vi sono stati incontri fra il Governo e le varie parti politiche di maggioranza e non per vedere quale soluzione adottare. Tutto ciò premesso, vorrei fare a me stesso un richiamo di attenzione: occorre che ciascuno assuma le proprie responsabilità, a cominciare dal Governo. Siamo davanti ad un decreto-legge e voglio esprimere un pensiero al quale sono affezionato per antiche ragioni. In genere mi danno fastidio i decreti-legge che vengono rinnovati; se dovessero essere rinnovati altre volte, difficilmente, a mio avviso, si potrà sostenere che siamo su un piano di correttezza costituzionale. Questo non interessa solo il Governo, ma interessa tutti, se tutti siamo affezionati al rispetto sostanziale della norma costituzionale.

Mi rendo conto che sarebbe parzialmente diverso e potrebbe anche essere accettabile se un ramo del Parlamento approvasse, senza particolari forzature nelle votazioni, un provvedimento il quale dovesse scadere come termini: in questo caso il fatto di rinnovarlo avrebbe solo la motivazione di farlo arrivare in porto, dato che le forze politiche dell'uno e dell'altro ramo del Parlamento sono le stesse.

Sarebbe quindi opportuno chiarire le posizioni politiche in modo che anche il Governo possa chiarire le proprie.

Debbo aggiungere un'altra cosa che mi riguarda personalmente; non presumo su queste cose di interpretare la volontà di tutti, certo interpreto la mia. Non riesco ad accettare talune procedure che in quaran-

t'anni ho visto tante volte verificarsi nella mia vita (che è sempre stata più lunga nel Parlamento che nel Governo), e cioè che a un certo momento il Governo si attesta su una posizione dicendo che essa costituisce il limite massimo di spesa fattibile; a questo punto non un voto di opposizione, che rimarrebbe minoritario, ma il Parlamento con un voto di maggioranza (anche se una maggioranza che rompe quella governativa) impone una spesa diversa e, dopo una sospensione di seduta, con una certa fatica, il Governo accetta la spesa diversa. È questa una procedura che non ritengo abbia sostanza di dialogo, di serietà.

Ritengo invece che la chiarezza e la serietà siano le basi per la responsabilità e concludo allora con un'osservazione eminentemente politica. Io dissi l'altro giorno, mentre si parlava della riforma degli enti locali, che il Governo puntava su una linea politica che riteneva sostanziale. Toccando temi di questa delicatezza, il Governo ha fatto in quella sede e continua a fare ogni sforzo perchè il voto non si limiti alla maggioranza governativa. Non è un atto meno degno da parte del Governo nè è meno degno da parte delle opposizioni. Non si va infatti a chiedere a queste ultime di integrare mancanze di voti nella maggioranza, si va dalle opposizioni a dire che si ritiene che vi siano dei fatti, degli elementi, dei temi politici che hanno diritto di avere un voto più ampio perchè i destinatari ne sentano la forza politica più intensa, più viva, più fattiva.

Questo è tema che non si allontana da quello discusso l'altro giorno ed anche su questo il Governo vuol fare e continua a fare con intensità di intenzioni ogni sforzo perchè il voto non sia limitato alla maggioranza. Il Governo rimane su questo piano e ciò mantiene la strada aperta perchè si inizino delle votazioni. Io mi rimetto alla saggezza della Presidenza ed alla volontà dell'Assemblea, ma se dovessimo votare un articolo 2 e fermarci per ragioni varie ma che fanno capo ai temi che ho citato, allora credo di poter dire che, certo, la volontà del Governo è di proseguire in ogni modo perchè si possa avere un voto che va ben oltre lo spazio della maggioranza governativa. Nello stesso tempo il Go-

verno non mette questa condizione perchè nasca il provvedimento. Il Governo, pur ritenendo tale atteggiamento non politicamente valido per temi di questa delicatezza, intende, tuttavia, quando ogni tentativo sia stato compiuto, richiamarsi alla sua maggioranza, cosa che è più che legittima e valida da ogni punto di vista. Riteniamo però che lo sforzo intrapreso possa essere continuato e ciò potrebbe avvenire decidendo che il provvedimento sia nuovamente esaminato in sede di Commissione per un ulteriore approfondimento. Se invece si ritiene di proseguire l'esame in Aula, il Governo rimane a disposizione dell'Assemblea. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Se ho capito bene, l'onorevole Ministro ha concluso il suo intervento proponendo o sottoponendo all'Assemblea la possibilità di soffermarsi un momento sulla opportunità e costruttività, anzichè di un dibattito *pro forma* su alcuni articoli o emendamenti, di rinviare il provvedimento in Commissione, sede nella quale il Governo potrà — è avvenuto già più volte — precisare le posizioni che intende assumere sulla TASCOSCO o su altri punti molto delicati del provvedimento. Una volta che la Commissione avrà nella propria sede approfondito questi punti, spetterà alla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi, naturalmente, deliberare in ordine al nuovo inserimento nel calendario dei nostri lavori del disegno di legge in esame.

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti la proposta formulata dal Ministro dell'interno di rinvio in Commissione del disegno di legge n. 1698.

È approvata.

Interpellanze, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

SCLAVI, segretario:

GARIBALDI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se risponde al vero

che l'ENI nel settore del gas di petrolio liquefatto (GPL) — dopo la formazione della Liquigas s.p.a. — abbia in programma l'accorpamento o la fusione dell'AGIP-Gas e della Covengas IP e l'affidamento della relativa commercializzazione ai concessionari AGIP-Petroli;

nell'affermativa per conoscere:

per quali ragioni e con quale convenienza per l'ente pubblico, atteso che l'attività della Covengas IP risulta abbondantemente in attivo;

quale destinazione si intenda assegnare al personale Covengas IP a seguito della cessazione;

se non si reputi opportuno — anzichè potenziare come sembrerebbe — limitare la feudale pratica delle concessioni date per investitura.

(2-00460)

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SCLAVI, segretario:

BOLDRINI, GRAZIANI, GIACCHÈ, FERRARA Maurizio. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se è a conoscenza che i consigli di leva sono carenti di personale non essendo dopo la riforma del 1964 (decreto del Presidente della Repubblica n. 237) stati rafforzati mentre allora funzionavano i consigli provinciali di leva, per cui con i nuovi compiti assunti interprovincialmente si trovano attualmente in difficoltà per affrontare i compiti stabiliti;

se non ritenga opportuno interessare il Parlamento annualmente sullo stato dei consigli di leva in base alla relazione che annualmente mandano alla direzione competente (Levadife);

se non ritenga di prendere le iniziative necessarie per sollecitare la presenza dei sindaci dei singoli comuni perchè partecipino ai consigli di leva quali componenti effet-

tivi con il diritto di voto acquisito con la legge del 1975 per assicurare a questi organismi il massimo di partecipazione degli enti pubblici dove si affrontano i problemi concreti della chiamata alle armi dei militari di leva.

(3-01294)

BOZZELLO VEROLE, BUFFONI, FABBRI, SCEVAROLLI, CASSOLA, CASTIGLIONE, NOCI, DI NICOLA, PANIGAZZI, SELLITTI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e della sanità.* — In relazione ai gravissimi fatti verificatisi nei giorni scorsi a seguito di criminali sofisticazioni che hanno causato numerosi decessi e gravi casi di intossicazione, con pesanti responsabilità a carico di alcune aziende vinicole, si chiede di conoscere:

1) quali iniziative sono state intraprese dal Ministero e dagli organi competenti al fine di accertare le precise responsabilità;

2) quali carenze e a che livelli hanno reso possibile il disastro e quali possibilità possono essere ascritte agli organi preposti ai controlli preventivi;

3) quali provvedimenti si intende assumere per colpire con tempestività e severità i responsabili;

4) quali iniziative si intende assumere al fine di tutelare la salute dei cittadini e l'immagine dei produttori vinicoli italiani professionalmente qualificati ed onesti sia sul piano nazionale che, soprattutto, sui mercati internazionali;

5) quali provvedimenti si intende assumere al fine di evitare, con severi controlli preventivi, il ripetersi di simili episodi.

(3-01295)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

RANALLI, IMBRIACO, MERIGGI, BOTTI, CALÌ. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso che l'articolo 28 della legge n. 41 del 1986, nel rideterminare le quote di partecipazione dell'assistito alla spesa sulle prestazioni del servizio sanitario nazionale, al comma 3, stabilisce la partecipazione alla spesa degli assistiti sulle prestazioni specialistiche (decreto-legge 25 gennaio 1982, n. 16, convertito

con modificazioni nella legge 25 marzo 1982, n. 98) nella misura del 25 per cento delle tariffe stabilite per convenzioni stipulate ai sensi della legge 23 dicembre 1978, n. 833;

riscontrato che la legge 25 marzo 1982, n. 98, all'articolo 1, in commi successivi, indica le prestazioni specialistiche sulle quali è applicato il *ticket*, facendo riferimento all'assistenza sanitaria integrativa prevista dall'articolo 5, lettera c), del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 363, alle prestazioni idrotermali, alle prestazioni previste dai commi terzo e quarto dell'articolo 57 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, alle prestazioni ortopediche e protesiche;

rilevato che il Ministro della sanità con sua circolare diretta alle regioni e alle unità sanitarie locali ha viceversa esteso l'applicazione del *ticket* a tutte le visite specialistiche, contrariamente a quanto si evince dalla lettura combinata dell'articolo 28 della legge n. 41 del 1986 e dell'articolo 1 della legge n. 98 del 1982,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) in base a quali riferimenti di legge ha potuto estendere il *ticket* a tutte le visite specialistiche, violando la volontà del Parlamento, esorbitando con una circolare dai dettati di legge e scaricando sui cittadini nuovi pesanti aggravii;

2) se intende ritirare subito la sua circolare che risulta illegale e si qualifica quindi come un atto unilaterale e grave, che ha indignato i cittadini, sorpreso gli operatori e accresciuto le difficoltà gestionali delle USL;

3) come intende rimborsare i cittadini del *ticket* illecitamente riscosso e non dovuto, secondo le vigenti disposizioni di legge.

(4-02815)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

4^a Commissione permanente (Difesa):

3-01294, dei senatori Boldrini ed altri, sulla situazione di carenza di personale nei consigli di leva.

**Ordine del giorno
per la seduta di martedì 15 aprile 1986**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 15 aprile, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 5 marzo 1986, n. 57, concernente revisione delle aliquote e delle detrazioni ai fini dell'applicazione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (1739) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

MALAGODI ed altri. — Norme per ridurre dal 1985 gli effetti dell'inflazione sull'IRPEF e sull'imposta sulle successioni e donazioni (1128).

CHIAROMONTE ed altri. — Rivalutazione delle detrazioni e degli scaglioni del-

l'imposta personale sul reddito ai fini di contenere gli effetti del *fiscal-drag* nel 1985; modifiche al quinto comma dell'articolo 2 della legge 22 dicembre 1984, n. 887 (1201) (*Urgenza ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento*).

2. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 marzo 1986, n. 58, recante modificazioni delle aliquote dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi (1738) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 10,15).

DOTT. PIERFRANCESCO MICHELA ZUCCO

VICE SEGRETARIO GENERALE

Incaricato *ad interim* della direzione
del Servizio dei resoconti parlamentari